

## PACE IN JUGOSLAVIA

**P**ubblichiamo — come documentazione ma anche come elemento di chiarificazione e di riflessione sulla vicenda jugoslava — due testi che, pur avendo avuto scarso o nullo rilievo sulla stampa nazionale, ci paiono molto significativi: si tratta della mozione adottata il 27 giugno 1991 dal comitato direttivo del Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'università di Padova e dal documento predisposto dal Movimento per la democrazia - La Rete e presentato a Gorizia il 3 luglio 1991.

### Mozione del Centro di studi sui diritti dei popoli

La drammatica situazione politica, sociale e istituzionale creatasi in Jugoslavia pone ancora una volta il problema del rapporto tra i diritti dei popoli e i diritti degli Stati preesistenti, in particolare tra il diritto all'autodeterminazione dei popoli e il principio dell'integrità territoriale degli Stati.

Quello di autodeterminazione è un diritto formalmente riconosciuto dall'identico articolo 1 dei due Patti internazionali del 1966 rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, a suo tempo ratificati, tra gli altri, sia dalla Jugoslavia sia dall'Italia:

*Tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale [...]. Gli Stati pari del presente Patto[...] debbono promuovere l'attuazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli e rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni dello Statuto delle Nazioni unite.*

Trattandosi di diritto umano fondamentale, l'autodeterminazione dei popoli deve avere precedenza sui diritti degli Stati. Lo Stato è ente strumentale e anche la sua cosiddetta interdipendenza esterna è subordinata al rispetto dei diritti umani.

Oltre che alle norme del nuovo diritto internazionale, anche la situazione di interdipendenza mondiale obbliga a considerare la sovranità degli Stati in termini di relatività.

*I popoli della Slovenia e della Croazia sono legittimi titolari del diritto innato all'autodeterminazione, diritto internazionalmente riconosciuto, al cui rispetto sono obbligati tutti gli Stati, compresi la Jugoslavia e l'Italia.* La risposta degli Stati non può essere al negativo — non riconoscimento, repressioni, ecc. — ma deve tradursi nell'impegno a costruire un sistema paneuropeo e mondiale di sicurezza, all'interno del quale possano svolgersi pacificamente i vari processi di autodeterminazione.

La miope politica di chiusura nei confronti delle legittime istanze della Slovenia e della Croazia avvalta il ricorso all'uso della forza e si inserisce in una strategia di conservazione del vecchio ordine delle sovranità statali armate.

Bisogna assolutamente evitare la repressione e impegnarsi con intelligente progettualità nella costruzione di una Casa comune europea in cui le autonomie territoriali abbiano sviluppo fisiologico ed i processi di autodeterminazione in corso si traducano in *entità territoriali non armate* che si impegnino a rispettare al loro interno i diritti delle persone e delle minoranze.

Giova ribadire che per la materia dei diritti umani, e quindi anche per l'autodeterminazione dei popoli, *non vale il principio di non ingerenza negli affari interni* e che pertanto, laddove è questione di diritti umani, la competenza a intervenire si estende anche a soggetti diversi dagli Stati: regioni, comuni, associazioni, movimenti.

Il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'università di Padova chiede pertanto:

1. ai governi, in particolare al governo jugoslavo e quello italiano, il pieno rispetto dell'articolo 1 dei Patti internazionali sui diritti umani;
2. alle Regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia, che si facciano promotrici della immediata convocazione dell'Assemblea plenaria dei presidenti delle regioni membri di Alpe Adria, perché intervenga a garanzia del diritto all'autodeterminazione degli Sloveni e dei Croati e di tutti i diritti umani degli appartenenti alle minoranze etniche che vivono nelle Repubbliche di Slovenia e di Croazia e si adoperino per bloccare qualsiasi tentazione reazionaria di intervento armato degli Stati;
3. alle strutture di volontariato, espressione diretta di società civile, che si mobilitino con iniziative concrete di carattere transnazionale, al fine di ridurre le gravi tensioni interetniche in atto.

## Documento del Movimento per la democrazia

La crisi apertasi in Jugoslavia a seguito della dichiarazione di indipendenza delle Repubbliche di Slovenia e Croazia pone in evidenza la necessità di tutelare e salvaguardare il diritto dei popoli all'autodeterminazione, così come sancito dai patti internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali in vigore dal 1976 e come confermato dagli accordi di Helsinki della CSCE.

Il cammino verso una nuova dimensione della convivenza dei popoli in una Europa *casa comune* trova in questa crisi una prova decisiva a cui fino ad ora una politica troppo ancorata a principi statalistici di conservazione della sovranità armata non ha consentito uno sviluppo nonviolento così come auspicato dalle stesse repubbliche slovene e croate.

### Il Movimento per la democrazia - La Rete

- ribadisce la propria solidarietà ai popoli sloveno e croato e riconosce il loro diritto all'autodeterminazione nel quadro generale del rispetto dei diritti innati ed inalienabili dell'uomo e dei popoli ed auspica perciò una più decisa azione degli Stati europei, ed in particolare dell'Italia, per la mediazione pacifica del conflitto;
- fa appello agli stessi popoli sloveno e croato affinché siano rispettati i diritti di tutte le minoranze interne, in modo che la nuova stagione che ora si apre sia qualificata dalla convivenza democratica rispettosa dei diritti di tutti;
- riconosce il ruolo importantissimo esercitato dalle Regioni, in particolare quelle di Alpe Adria, quali stimolatrici di un processo nuovo di integrazione europea, di mediazione dei conflitti e di scambio;
- si augura che tale preziosa istituzione sia ampliata alla rappresentanza della società civile, e non solo dei governi regionali, al fine di accrescerne il ruolo autorevole di costruttore di una più piena democrazia internazionale favorendo scambi ed iniziative transnazionali, vere premesse di una convivenza pacifica;
- chiede che il governo italiano ribadisca la validità del trattato di Osimo;
- si impegna ad ogni azione possibile che veda il conflitto armato lasciare spazio al dialogo ed a processi di distensione, i quali, coinvolgendo strumenti di garanzia internazionale (osservatori CEE, CSCE, caschi blu dell'ONU o altre forze non armate di interposizione nonviolenta), consentano l'espressione del diritto all'autodeterminazione. ■